



RUBBETTINO

**Riforme** Un saggio di Giuseppe Benedetto (Rubbettino) su un nervo scoperto della democrazia

# Il Belpaese è il regno di Rousseau che tiene in ostaggio Montesquieu

**Liberale** di Giancristiano Desiderio

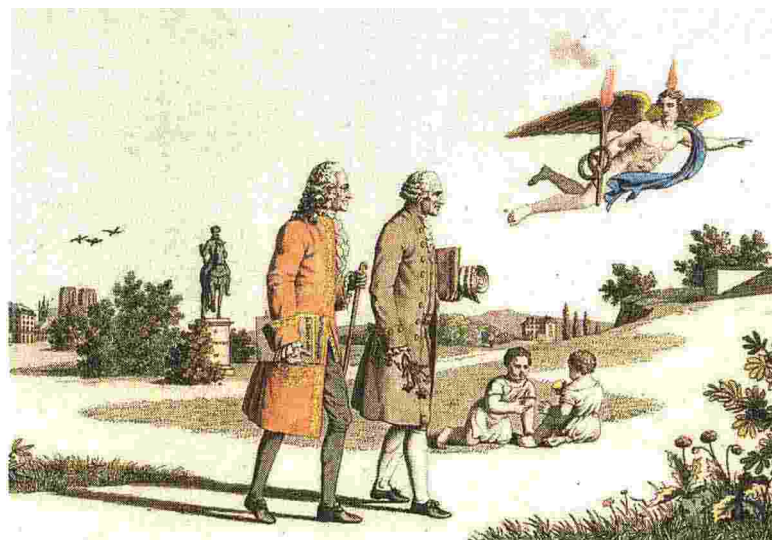
● Giuseppe Benedetto è l'autore del libro *Non diamoci del tu* (Rubbettino, pagine 136, € 16), dedicato al tema molto discusso della separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri

● Nato a Capo d'Orlando (Messina) nel 1954, Giuseppe Benedetto è presidente della Fondazione Luigi Einaudi di Roma. Ex consigliere regionale in Abruzzo, esercita la professione di avvocato penalista. Nel 2021 è uscito il suo saggio *L'eutanasia della democrazia* (Rubbettino)

La giustizia è il primo nervo scoperto della democrazia italiana, la scuola il secondo. Mentre, però, per il sistema dell'istruzione non si sa cosa fare — in realtà, bisognerebbe almeno provare a sostituire gli esami di licenza con gli esami di ammissione —, per la magistratura si sa cosa fare ma non lo si fa. L'esempio superclassico è dato dalla questione della separazione delle carriere dei magistrati — giudici e pubblici ministeri — che, purtroppo, in Italia non costituisce nemmeno un problema ma un tabù. Ma se c'è una cosa che bisogna toccare, ebbene, son proprio i tabù.

Lo fa molto bene Giuseppe Benedetto — presidente della Fondazione Luigi Einaudi di Roma, avvocato penalista ed ex consigliere regionale del Pli — nel libro *Non diamoci del tu. La separazione delle carriere* (Rubbettino). Un libro che, senza nulla concedere alle suggestioni e, anzi, confidando sul rigore sia della scrittura sia della lettura, mette in chiaro che il rapporto «intimo» tra «l'accusatore e il giudice» è non solo quanto di più odioso ci possa essere per l'imputato o l'indagato, ma soprattutto costituisce un elemento di parzialità e disagio che, invece, è bene che sia fuori dalle aule di giustizia.

La prefazione del testo è affidata a Carlo Nordio — attuale ministro di Grazia e Giustizia — che svolge delle incisive osservazioni, sostiene che il libro di Giuseppe Benedetto «dovrebbe essere attentamen-



Qui sopra: la copertina del libro di Benedetto. A sinistra: una stampa del 1794 che ritrae Voltaire, a sinistra, e Jean Jacques Rousseau guidati dal Genio della Ragione

te studiato alla scuola della magistratura» e quando si sofferma più da presso sulla figura del pubblico ministero nota che «è diventato non più solo il monopolista, ma il dominus assoluto dell'indagine penale, con una discrezionalità che sconfinava nell'arbitrio». E si potrebbe continuare, ma ci si ferma qui perché tanto il pensiero del ministro quanto il giudizio dell'autore possono essere letti direttamente.

Qui, invece, vale la pena riportare la posizione autorevolissima di Giovanni Falcone — che si ritrova anche nel testo che è molto ben documentato

## Ordinamento

Giovanni Falcone era favorevole alla separazione delle carriere dei magistrati

— il quale nell'autunno del 1991 diceva: «Il pm non deve avere nessun tipo di parentela con il giudice e non deve essere, come invece oggi è, una specie di paragiudice. Chi, come me, richiede che giudice e pm siano, invece, due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera, viene bollato come nemico dell'indipendenza del magistrato, un nostalgico delle discrezionalità dell'azione penale, desideroso di porre il pm sotto il controllo dell'esecutivo». Ma davvero si è ancora disposti a sostenere oggi che Falcone era un nemico dell'indipendenza della magistratura e desiderava sottoporre il pubblico ministero al controllo del governo?

Come si può intuire, il libro di Giuseppe Benedetto conduce il lettore a toccare con mano i problemi civili non solo dell'ordinamento giudiziario ita-

liano ma anche i nodi storici e politici che stringono come una camicia di Nesso la vita istituzionale della nostra democrazia.

Non è un caso che il libro precedente di Benedetto sia *L'eutanasia della democrazia* (edito ancora da Rubbettino con un'altra autorevolissima prefazione di Sabino Cassese) incentrato sull'articolo 68 della Costituzione e, quindi, sull'istituto dell'immunità parlamentare. Si mettano insieme le due «questioni» — il potere del «paragiudice» e la modifica dell'immunità fatta nel 1993 — e si vedranno apparire davanti ai nostri occhi sia la storia della Seconda repubblica sia una democrazia giudiziaria in cui il giacobino Rousseau tiene pericolosamente sotto di sé il liberale Montesquieu e la sua sacrosanta divisione dei poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA